

Dragon Boat, Angelini racconta il suo oro mondiale a



Dragon Boat

Per un vero appassionato di sport la sola parola Atlanta richiama alla mente avvenimenti emozionanti e unici che si susseguirono nelle Olimpiadi del 1996, a partire dall'inaugurazione affidata a Muhammad Ali. Ma furono anche quelle in cui Carl Lewis si aggiudicò la sua quarta medaglia d'oro consecutiva nel salto in lungo, quelle in cui Yuri Chechi vinse agli anelli dopo un infortunio al tendine d'Achille che lo aveva tenuto lontano dai palcoscenici internazionali, e quelle in cui il record di Pietro Mennea sui 200 metri venne battuto da Michael Johnson.

Duecento metri. La distanza che mi riporta a oggi, a me che aspetto al bar di un tavolino il



Dragon Boat

mio amico Fabio, Campione del Mondo di Dragon Boat ad Atlanta nei 200 metri in barca da 20. E a lui che arriva ancora carico di emozioni, quasi incredulo, ma con la voglia di tirare fuori tutta la gioia per un risultato così importante: il primo oro italiano in questa disciplina. «Io non faccio un'intervista, però», mi aveva già avvertito. E no, infatti questa non è un'intervista a Fabio, è il racconto di una squadra iridata attraverso le sue sensazioni.

Insomma, io sono seduta al bar e penso: cosa si dice a un Campione del Mondo? Come ci si congratula? Poi Fabio arriva e tutto passa: siamo sempre due vecchi amici che si stanno prendendo un caffè. Gli chiedo di spiegarmi un po' di tecnicismi, in quale categoria ha gareggiato, come funziona la selezione per la nazionale, ma poi ci lasciamo travolgere dalle emozioni, lui soprattutto. «Me lo sentivo – dice – quel giorno era nell'aria. Avevamo preparato questa gara come "La Gara". E le sensazioni erano positive. Hai presente quei giorni in cui senti che tutto funziona?». Ecco, quel giorno era

